

## **Un campo di concentramento fascista in Italia: Colfiorito 1940-1941**

*Patrizia Fedeli*

### *Perché Colfiorito*

I criteri per l'istituzione dei campi, e per l'individuazione delle persone che potevano esservi internate, vennero indicati dal ministero della Guerra con una nota dell'8 maggio 1936, avente come oggetto i "Campi di concentramento per elementi pericolosi e sospetti sotto il punto di vista militare e politico".

Le indicazioni ministeriali prevedevano:

1. che le località da adibire a campi fossero situate preferibilmente nelle provincie di Perugia, Macerata, Ascoli Piceno, L'Aquila, Avellino;
2. che il numero dei campi fosse limitato almeno inizialmente ad un massimo di 3;
3. che in essi fossero rinchiusi i politici già confinati, i politici da "fermare" e le spie accertate;
4. che, per ciascun campo, gli internati non superassero la cifra globale di 1000-1500 unità;
5. che l'organizzazione dei campi rientrasse tra le competenze del ministero dell'Interno<sup>1</sup>.

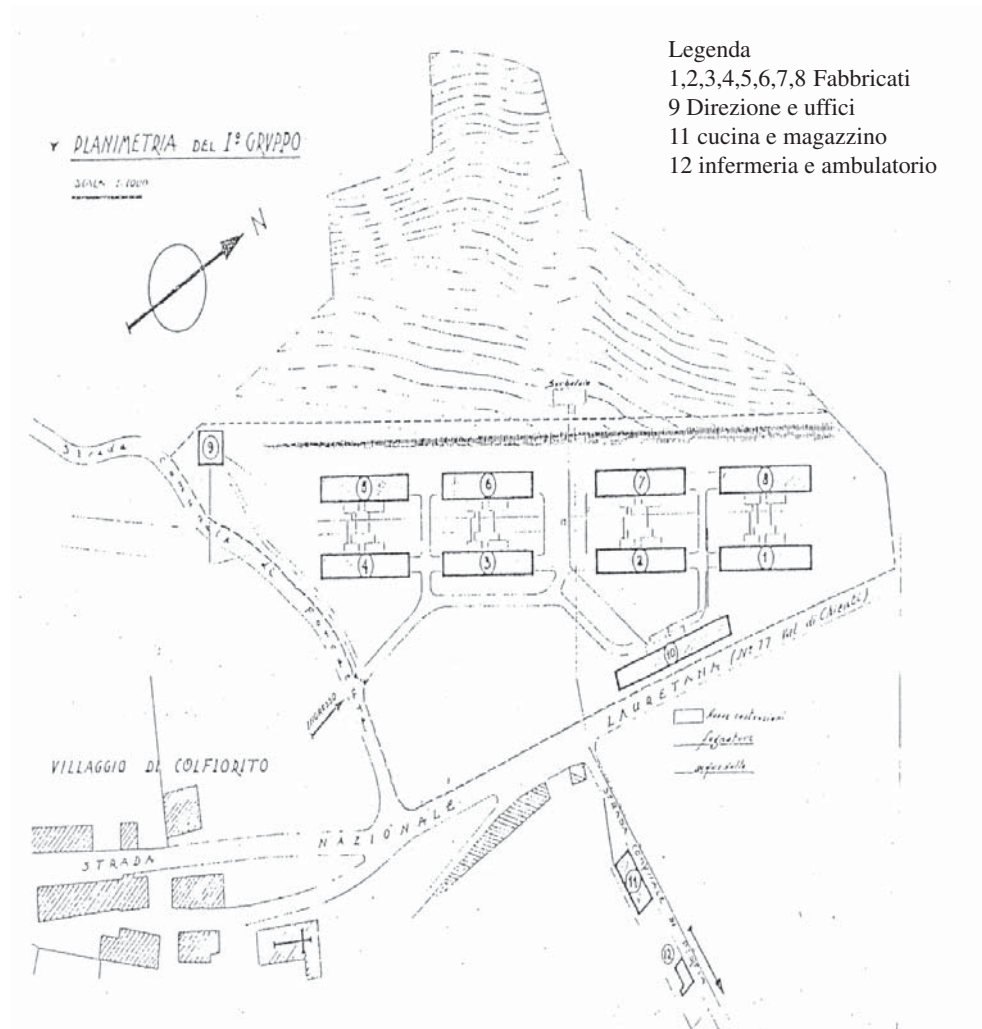
Il ministero dell'Interno, per parte sua, aveva provveduto ad individuare cinque zone, poste alle dipendenze di altrettanti ispettori generali di pubblica sicurezza, dislocate tutte nell'Italia centro-meridionale, dove poter inviare le persone destinate all'internamento. Una di queste zone, prevedeva, unitamente ad alcune provincie marchigiane, anche Perugia<sup>2</sup>.

L'individuazione della zona di Colfiorito di Foligno, quale località adatta all'istituzione di un campo di concentramento risaliva al giugno del 1936, epoca in cui l'ispettore di zona, relazionando al capo della polizia sulla sua

---

<sup>1</sup> CARLO SPARTACO CAPOGRECO, *Per una storia dell'Internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, in *Italia 1939-1945, Storia e memoria*, Milano, Vita e Pensiero, 1996, p. 534.

<sup>2</sup> PAOLA MONACCHIA, *L'internamento in Umbria*, in *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, a cura di LUCIANA BRUNELLI e GIANFRANCO CANALI, Perugia, Editoriale Umbra-Isuc, 1996, p. 167.



1. I capannoni di Colfiorito in un disegno del 1939, allegato alla perizia per il consolidamento e sistemazione degli stessi. Copia di Patrizia Fedeli.

missione in cerca di comuni adatti allo scopo, dichiarava di aver trovato a Colfiorito, dei capannoni demaniali, utilizzati soltanto per le manovre militari e già equipaggiati con acqua e luce elettrica, che, al momento del bisogno, sarebbero stati idonei ad accogliere un migliaio di persone<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Ivi, p. 168.

Colfiorito, una frazione del comune di Foligno situata sull'omonimo altipiano, si colloca sulla dorsale appenninica umbro-marchigiana, ad un'altezza di 750 m. sul livello del mare.

Nella prima metà del Novecento, le condizioni socio-economiche di questa località erano assai tristi: la popolazione era poverissima e, in una terra poco adatta all'agricoltura e resa ancor più ostile dal lungo e rigido inverno, era soggetta ad un alto tasso di emigrazione.

Nel 1882 il Genio civile costruì su di un terreno denominato "campo S. Pietro", appartenuto alla confraternita del Santissimo sacramento di Colfiorito, un complesso di 9 capannoni, destinato all'accantonamento militare. I capannoni, edificati in muratura, erano dotati di 3 ingressi ciascuno, il tetto era a tegole e a coppi su di un'armatura in legno di un'altezza media di m. 3,50. La lunghezza di 8 capannoni era di 45 m. per 9 di larghezza, mentre il rimanente misurava 60 m. per 7. I capannoni sorgevano su di un'area recintata da filo spinato con una superficie di mq. 30.000, che costeggiava, per circa 300 m. la strada statale Val di Chienti. La strada, attraversando la frazione proseguiva per Camerino e, dall'altro versante, per eguale lunghezza, era dominata dal sovrastante monte Orve. Nella medesima area erano compresi una palazzina di 2 piani, un pozzo di acqua sorgiva e due latrine su fossa morta. Dal lato opposto, fuori della suddetta area, a circa 100 m. sorgevano altri 2 capannoni, di cui uno ad uso infermeria e l'altro ad uso di cucina e mensa<sup>4</sup>.

Da lì a tre anni, lo svolgimento delle esercitazioni militari divenne regolare: vi stazionavano alternativamente batterie provenienti da Foligno, Terni, Ancona e Fano<sup>5</sup>.

Dal 1920 al 1925 i militari abbandonarono i casermoni, che rientrarono a far parte del demanio statale, il quale ne dispose l'utilizzo da parte dei privati.

Le caratteristiche strutturali dei capannoni, come la capacità di ricezione, la presenza di acqua potabile e di energia elettrica, la recinzione dell'area, furono dunque segnalate dall'ispettore di pubblica sicurezza Ercole Conti al capo della polizia, nel 1936, a sostegno dell'idoneità dell'ex poligono di Colfiorito come campo di concentramento.

Riguardo ai capannoni di Colfiorito, Conti aveva concluso che "*I locali anzidetti per essere posti in piena efficienza, abbisognerebbero di alcuni lavori, specie di ripulitura, che importerebbero però una spesa limitata*"<sup>6</sup>.

Ottenuto il placet dal ministero della Guerra, il ministero dell'Interno incaricò il 2 dicembre 1938 l'ispettore generale Raffaele Capobianco di com-

---

<sup>4</sup> Acs, Mi, Dgps, Dagr, Cat. *Massime* M 4, b. 132.

<sup>5</sup> *Dalla "Fiera" alla "Sagra della patata rossa"*, in «Quaderni della Sagra della patata rossa», vol. 2, Colfiorito, 1998, p. 50.

<sup>6</sup> Acs, Mi, Dgps, Dagr, Cat. *Massime* M 4, b. 132.

piere un nuovo sopralluogo. Il funzionario si recò a Colfiorito accompagnato dal commissario di pubblica sicurezza di Foligno e da due geometri capo, l'uno del Genio civile, l'altro dell'ufficio tecnico erariale. Capobianco descrisse la località fornendo dettagli inerenti alle condizioni climatiche e sociali, nonché informazioni relative alle condizioni dei capannoni, rilevando la necessità di compiere consistenti opere di restauro nel caso di un utilizzo degli stabili per l'impianto di un campo di concentramento, quali: *“la trasformazione di due cameroni in modo da offrire un conveniente alloggio alla forza preposta alla vigilanza; la trasformazione di un altro per adibirlo a cucina e a mensa dei confinati; l'aumento del numero delle latrine; la costruzione delle garitte; il rafforzamento della rete di filo spinato; l'impianto dei fanali all'esterno dei cameroni e degli edifici”*. Quindi, una volta eseguiti i lavori di trasformazione e previa la cessione dello stesso da parte dell'intendenza di Finanza al ministero dell'Interno, nel campo avrebbero potuto alloggiare circa 600 confinati, sorvegliati da *“n. 100 uomini di forza pubblica”*. La palazzina sarebbe stata adibita ad ufficio ed alloggio del direttore del campo, mentre altri 2 edifici adibiti a mensa e a cucina della forza e ad infermeria<sup>7</sup>.

Veniva però rilevato il fatto che la strada statale rasentava l'area dei capannoni per circa 300 m. ed era percorsa da autocorriere e automobili private. Si sconsigliava pertanto, dato il rischio di fuga, che Colfiorito venisse scelta come colonia di confino, a meno che non si imponesse ai confinati di vivere lontani dalla popolazione civile e di limitarne il campo di azione alla sola zona dei capannoni, cintata da filo spinato e ben presidiata specie nelle ore diurne<sup>8</sup>.

Non mancarono, da parte degli affittuari invitati dall'ufficio del Registro di Foligno a lasciar liberi terreni e fabbricati, richieste di proroga, di risarcimento dei danni o di attesa della scadenza dei contratti, fissata per gli edifici alla fine di agosto e, per i terreni, al 30 settembre 1939. Nel marzo 1939 il ministero delle Finanze consegnò in uso al ministero dell'Interno i beni demaniali di Colfiorito, agli affittuari venne comunque concesso il nullaosta fino al compimento dei contratti in corso<sup>9</sup>.

Il ministero sollecitò ripetutamente la prefettura di Perugia a predisporre un preventivo dei lavori da eseguirsi nei locali; tale compito venne affidato, per volontà ministeriale, al competente ufficio tecnico erariale del Genio civile. Il 17 maggio 1939, l'ispettore generale di pubblica sicurezza, Amati, inviava al capo della polizia un rapporto redatto a seguito di un'ispezione svolta a Colfiorito. Lo scopo della missione era soprattutto quello di individuare quali

---

<sup>7</sup> *Ib.*

<sup>8</sup> *Ib.*

<sup>9</sup> CATERINA FORTI, *Il campo di Colfiorito tra confino e internamento politico (1939-1943)*, tesi di laurea, Università di Camerino, 1995, p. 30.

capannoni presentassero le migliori condizioni di adattamento e di abitabilità, nonché di stabilire in concreto gli interventi prioritari ed urgenti da eseguire in considerazione delle precarie condizioni di stabilità degli edifici. A questa prima fase dei lavori di ripristino degli stabili di Colfiorito, seguirono altri lavori che si rivelarono però sempre insufficienti e inadeguati a rendere abitabili i capannoni, specie nel periodo invernale<sup>10</sup>.

### *Gli internati albanesi*

I confinati albanesi giunsero a Colfiorito nel mese di agosto del 1939; su di essi abbiamo poche ed incerte notizie. La loro presenza è confermata dalla relazione dell'ispettore generale di zona Papandrea sul sopralluogo effettuato nell'ex poligono, datata 11 settembre<sup>11</sup>.

Nonostante il numero dei confinati, per disposizione ministeriale, dovesse essere aumentato a 50, l'ispettore non poté esimersi dal rilevare le proteste degli albanesi, i quali già reclamavano per la rigidità del clima.

Il trasferimento dei confinati albanesi all'ospedale S. Fedele del comune di Montone, avrebbe reso possibile l'utilizzo dei 9 capannoni così disponibili, per il concentramento dei confinati comuni.

Gli albanesi, comunque, rimasero nel campo di Colfiorito, sotto la sorveglianza di 6 carabinieri (il cui posto fisso aveva preso a funzionare il 10 agosto, nonostante i lavori di adattamento non fossero ancora ultimati) continuando a ricevere i sussidi e le forniture di casermaggio.

Le valutazioni dell'ispettore Papandrea, sull'opportunità di utilizzare le vecchie baracche militari per istituire un campo per confinati comuni non conciliavano con quelle del prefetto di Perugia, Agostino Podestà. I capannoni, secondo il prefetto, per la mancanza di soffitti, di muri divisorii e per la loro ampiezza, avrebbero reso inefficace ogni forma di riscaldamento, quindi non erano idonei ad alloggiare persone nel periodo invernale. Un altro grave motivo era la difficoltà di approvvigionamento in alcuni mesi dell'inverno, quando, per le nevicate che sovente superavano il metro, ogni traffico veniva interrotto e le risorse locali non sarebbero state sufficienti ai bisogni. La lunga stagione invernale, che occupa quasi la metà dell'anno, avrebbe reso inoltre assai difficile la sorveglianza su uomini costretti a permanere nell'ambiente disagiato dei capannoni, con altissime possibilità di evasione, facilitata dalla vicinanza dei monti e dalle difficoltà per le ricerche.

---

<sup>10</sup> Ivi, pp. 34-35.

<sup>11</sup> Ivi, p. 34.

C'era poi la questione dei locali adibiti a posto fisso dei carabinieri, appena sufficienti per i 6 militari, mentre per i servizi di sicurezza della colonia ne occorreva un numero di gran lunga maggiore. Accanto ai motivi di sicurezza esposti con estrema chiarezza, il prefetto adduceva un altro motivo, già segnalato dall'ispettore di pubblica sicurezza Capobianco, che testimoniava la non idoneità di Colfiorito a fungere da colonia per confinati comuni: la strada statale su cui si svolgeva il traffico per Macerata e per le Marche, a pochi chilometri dalla provinciale per Cascia<sup>12</sup>.

Col sopraggiungere della stagione invernale, i confinati albanesi, 27 persone, godendo di una diaria giornaliera di 25 lire, preferirono abbandonare il capannone dove erano alloggiati per trasferirsi in pensione presso le famiglie del luogo.

Nel febbraio del 1940, il campo di Colfiorito era totalmente sgombro: i confinati, comunque, continuarono a ricevere forniture di casermaggio, le cui spese, dapprima gravate sul bilancio della prefettura di Perugia e reintegrate dal ministero dell'Interno, vennero trasferite all'ufficio speciale Albania, costituito presso la Direzione generale di pubblica sicurezza alla fine di febbraio<sup>13</sup>.

Comunque, gli albanesi rimasero a Colfiorito per tutta la primavera, tant'è che il 24 maggio, il ministero dell'Interno, su sollecitazione della prefettura di Perugia, comunicò che “*al più presto*” sarebbero stati trasferiti o rimpatriati. Il funzionario e gli agenti di pubblica sicurezza erano già rientrati nelle loro sedi e la località non offriva più la necessaria sicurezza ai fini della vigilanza sul gruppo di albanesi che alloggiavano presso i privati<sup>14</sup>. Il posto fisso dei carabinieri venne comunque mantenuto.

### *Colfiorito all'entrata in guerra dell'Italia*

Con l'entrata in guerra dell'Italia, l'8 giugno 1940 vengono emanate dal ministero le direttive per i campi di concentramento e le località di internamento previste dalla legge di guerra.

Il 4 luglio la questura di Perugia, al fine di disciplinare la condotta degli internati, trasmette una circolare in materia, datata 25 giugno. Nell'elenco dei destinatari della circolare è presente naturalmente Colfiorito, in quanto già sede di un campo di concentramento, ma anche i podestà dei comuni di Cascia, Cerreto di Spoleto e Collazzone e i comandi delle stazioni dei carabinieri

---

<sup>12</sup> Ivi, p. 37.

<sup>13</sup> Acs, Mi, Dgps, Dagr, Cat. *Massime* A- 14, b. 1 S. 19.

<sup>14</sup> Acs, Mi, Dgps, Dagr, Cat. *Massime* M 4, b. 132

di Città di Castello, Giano dell'Umbria, Gualdo Tadino, Montefalco, Monteleone di Spoleto, Monte Santa Maria Tiberina, Norcia, Paciano, Pietralunga, Sant'Anatolia di Narco, Sellano e Valfabbrica<sup>15</sup>.

Nel momento in cui viene presa la decisione di dotare la provincia di un campo per internati, scegliendo definitivamente Colfiorito, non viene tenuta in adeguata considerazione la sua posizione montana, e così, nel suo primo periodo di attività, il campo ha durata molto breve: 7 mesi, tra il luglio 1940 e la prima metà del gennaio 1941, quando l'inadeguatezza delle strutture a fronteggiare il freddo e la neve inducono la prefettura a chiudere le baracche e a trasferire gli internati.

Analizzeremo diffusamente in seguito questa fase di attività del campo, basti per ora identificarne i tratti essenziali.

Gli elementi che dominano la vita del campo sono innanzi tutto la miseria degli internati, la fame, il freddo e le malattie. Molto spesso i prigionieri arrivano senza scarpe o vestiti, comunque con vestiti tali da non poter sopportare la rigidità del clima e l'arrivo dell'inverno. Si accentuano quindi i problemi legati alla natura del luogo e alla penuria delle strutture; già ad agosto, il direttore del campo lamentava la rigidità del clima, l'umidità e il freddo, che nei luoghi adibiti ad ufficio causava disturbi al personale; a fine novembre non c'era il preventivo per le stufe della sala mensa. Questo quadro si attenua per coloro che non prendono il sussidio, perché non indigenti, e sono circa il 13% degli internati, a cui si sommano coloro che lavorando fuori dal campo, pure non lo percepiscono<sup>16</sup>.

Il problema della fame è legato all'improvvisazione, all'incapacità di gestione, alla mancanza di fondi e a una non sempre chiara gestione di quei pochi a disposizione; inoltre, mentre gli internati nei comuni percepiscono 6,50 lire al giorno più 50 lire mensili per l'alloggio, per gli internati nel campo delle 6,50 lire di sussidio giornaliero, ben 6 lire sono destinate alla ditta che fornisce il pasto e 50 centesimi sono dati in contanti agli internati ogni quindicina. Nel pieno dell'inverno, con le difficoltà di comunicazione, il vicequestore Di Marco, segnala problemi per l'arrivo del vitto perché non si cammina per la neve, e fa presente la necessità di fare mensilmente, anticipatamente, gli approvvigionamenti, in modo che gli internati non debbano trovarsi nella condizione di essere privi del vitto. Lo stesso discorso vale per il pane e la pasta, che arrivano da Muccia, e per l'olio, che la cooperativa locale da qualche tempo non distribuisce più<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup> PAOLA MONACCHIA, *L'internamento in Umbria*, cit., p. 168.

<sup>16</sup> LUCIANA BRUNELLI, *Forme di internamento diffuse: relazioni, rapporti, scambi*, intervento al convegno *Colfiorito e dintorni*, Perugia, Isuc, 2000 (registrazione su nastro)

<sup>17</sup> *Ib.*



Qui interviene il secondo elemento che si evidenzia nella vita del campo; un misto di tolleranza, ad esempio nei confronti del lavoro, delle visite dei parenti, e di rigida disciplina, praticata soprattutto dal primo direttore del campo, a volte oltre i limiti del regolamento. Le punizioni disciplinari consistono nella reclusione in camera di sicurezza, punizione inflitta anche per proteste riguardanti il vitto. Il 6 di agosto, un internato è trattenuto una notte in camera di sicurezza, perché, dichiara il direttore: “*con modi scorretti non voleva sottostare alla somministrazione del vitto normale*”<sup>18</sup>.

L’impresa Montuori, fornitrice del materiale di casermaggio, ne aveva inviato esattamente la metà, per 100 persone, invece che per 200, e in condizioni tali da richiedere l’immediata disinfestazione da parte dell’Istituto provinciale di igiene<sup>19</sup>.

Dal momento del trasferimento degli internati civili, ovvero dalla metà del gennaio 1941 in poi, le notizie a nostra disposizione diventano sempre più frammentarie e rare; altresì, è ben noto che il campo venne ristrutturato e riattivato e che nel 1943 era del tutto agibile e funzionante e tale restò fino all’armistizio. Il fatto è che la risistemazione dei capannoni e il successivo ripristino non riguardò più, o almeno non solo, il ministero dell’Interno e di conseguenza la prefettura di Perugia, bensì le autorità militari che, su disposizione del ministero per la Guerra già dall’aprile dello stesso anno avrebbero dovuto riappropriarsi del campo per crearvi un concentramento di prigionieri di guerra. Peraltro, sia un’ennesima relazione dell’ispettore Papandrea al capo della polizia circa “*il ripristino del campo di concentramento*”, datata 29 luglio 1941 e relativa ai lavori di ristrutturazione da iniziarsi per agosto, al momento della “consegna definitiva degli stabili” ai militari e delle forniture di casermaggio e vitto per almeno 250 internati previsti, sia le rare tracce della nuova attività conservate a tutt’oggi nei carteggi *perugini*, ovvero un documento del luglio 1943 dal quale si apprende che il prefetto autorizzava il comandante del campo di concentramento a requisire una casa per la mensa e l’alloggio degli ufficiali, nonché alcune informazioni trasmesse dai carabinieri di Foligno alla stessa prefettura tra il giugno e il novembre dello stesso anno, circa la morte in ospedale di almeno tre slavi (montenegrini) provenienti appunto dal campo, ci confermano che comunque gli internati erano sempre dei civili e non dei prigionieri militari, adibiti invece ai lavori di costruzione o meglio, ricostruzione delle baracche stesse. Questi lavori, infatti, andati piuttosto per le lunghe, non erano ancora terminati – forse anche a causa dei tentennamenti ministeriali – nell’autunno 1942 quando, il 4 ottobre, la tenenza dei carabinieri di Foligno scortava a Colfiorito cento prigionieri inglesi e su-

---

<sup>18</sup> *Ib.*

<sup>19</sup> *Ib.*



dafricani, provenienti dal campo n. 54 di passo Corese, perché fossero adibiti “nei lavori di sistemazione del costruendo campo”<sup>20</sup>.

“Si può dire che in questo particolare momento, il campo di Colfiorito, è stato un campo per prigionieri di guerra, ma non lo è mai stato ufficialmente”<sup>21</sup>.

### *Dall'internamento alla Resistenza*

L'ultimo periodo di attività del campo di Colfiorito, va dal gennaio al settembre 1943, sotto la gestione dell'esercito italiano.

In questi nove mesi si registra la presenza di 1500 internati montenegrini<sup>22</sup>. Dai territori jugoslavi occupati militarmente dall'Italia e dalla Germania, avviene una deportazione massiccia in campi italiani. Nel luglio del 1941, in Montenegro, il popolo scatena una grande rivolta contro l'occupante italiano. Le esigenze della repressione, spingono verso la costruzione di campi dove deportare i rivoltosi montenegrini. Alcuni vengono impiantati nello stesso Montenegro, ma il territorio montenegrino presentava non pochi problemi, troppo piccolo, troppo montuoso, ma soprattutto presentava il rischio che altri rivoltosi andassero a liberare i prigionieri. Altri campi vengono costruiti in Albania, da qui gli internati venivano portati in Italia via mare, sbarcati ad Ancona o a Trieste, e poi in treno fino ai campi in territorio italiano<sup>23</sup>.

I primi 700 montenegrini arrivano a Colfiorito nel gennaio del 1943, altri 300 nell'aprile, 300 nel mese di giugno, infine, poco meno di 200 in agosto. La vita nel campo è molto dura, gli internati non ricevono nessun sussidio. Non essendo stati internati dal ministero dell'Interno, il loro si configura come un internamento del tutto illegale. I montenegrini di Colfiorito non erano prigionieri di guerra, ma persone ritenute fiancheggiatrici del movimento partigiano, o parenti dei rivoltosi; quasi tutti i campi da cui provenivano erano campi per ostaggi, e da essi, per un ufficiale italiano ucciso in Montenegro, venivano prelevati 50 internati e fucilati, secondo i dettami della brigata Pusteria, che fu una delle più drastiche nella deportazione dal Montenegro.

Si calcola che gli internati montenegrini nel 1943 furono circa 10.000; a Colfiorito, quindi, fu presente circa il 10% dei prigionieri del Montenegro. Gli internati di Colfiorito, all'indomani dell'8 settembre, fuggirono e si diressero

---

<sup>20</sup> PAOLA MONACCHIA, *L'internamento in Umbria*, cit., p. 171.

<sup>21</sup> CARLO SPARTACO CAPOGRECO, *Il campo di Colfiorito: sito emblematico della deportazione fascista*, intervento al convegno *Colfiorito e dintorni*, Perugia, Isuc, 2000 (registrazione su nastro).

<sup>22</sup> *Ib.*

<sup>23</sup> *Ib.*

soprattutto verso le vallate umbro-marchigiane; essi pagarono un prezzo di sangue notevolissimo per la nascita della nostra Repubblica, unendosi con i partigiani e combattendo con loro per la liberazione dell'Italia<sup>24</sup>.

Una testimonianza di Adelio e Fausta Fiore, raccolta da Luciana Brunelli<sup>25</sup>, consente di riconoscerne, nella sola brigata Garibaldi di Foligno, almeno 20; ben 6 di questi moriranno in combattimento, tra Cesi, Montecavallo e Dignano, nei dintorni di Colfiorito.

In base ad un rapporto del presidente della provincia di Perugia, Armando Rocchi, nel marzo 1944 circa 300 montenegrini agirono con i ribelli a Serravalle del Chienti, in provincia di Macerata. Possiamo dunque pensare che gran parte dei prigionieri internati a Colfiorito si sia portata in quella zona, nella provincia di Macerata, adiacente a Colfiorito, che, in quanto situata sulla Statale 77 della Val di Chienti, veniva allora, dopo l'8 settembre, a trovarsi in una posizione strategica, sia per il transito delle truppe tedesche, sia per i collegamenti tra i distaccamenti della brigata Garibaldi, accampati nelle zone di Dignano, Cesi, Arvello, Collecroce, sia per i collegamenti tra la Resistenza marchigiana e quella umbra, tra Seravalle e Foligno<sup>26</sup>.

### *L'organizzazione del campo*

Come ha rilevato Luciana Brunelli<sup>27</sup>, fra il campo e l'esterno si intrecciano numerose relazioni: *“la ditta Meneghini di Foligno è appaltatrice dei lavori, la ditta Piccioni di Muccia fornisce il vitto giornaliero agli internati, e gestisce anche uno spaccio all'interno del campo, la ditta Montuori di Roma fornisce il materiale di casermaggio, la ditta Daini di Foligno fornisce il servizio di trasporto degli internati e degli agenti accompagnatori da Foligno a Colorito e viceversa, la ditta Benucci di Perugia, e soprattutto la poligrafia Salvati di Foligno, forniscono stampati, registri e cancelleria varia, la ditta Olivetti di Perugia fornisce una macchina da scrivere in affitto, il pastificio e panificio di Muccia forniscono pasta e pane, la ditta Barboni di Muccia fornisce energia elettrica, la ditta Elsia di Foligno fornisce impianti idraulici, la cooperativa il Risveglio di Colfiorito fornisce olio e sapone, l'albergo di Colfiorito fornisce i pasti agli internati non indigenti, e ospita i parenti in visita agli internati. Il farmacista della borgata fornisce medicinali, il custode, il*

---

<sup>24</sup> *Ib.*

<sup>25</sup> LUCIANA BRUNELLI, *Forme di internamento diffuse*, cit..

<sup>26</sup> *Ib.*

<sup>27</sup> *Ib.*

*calzolaio e il barbiere del campo sono del paese, il medico chirurgo è il dottor Salari titolare della condotta Annifo-Colfiorito. L'ospedale civile di Foligno ha frequenti contatti per le visite e le degenze degli internati, l'Eca di Foligno è meta dell'ambulatorio medico*"<sup>28</sup>.

Poco più di sei mesi di attività, la cui documentazione è raccolta presso l'Archivio di Stato di Perugia, nel "fondo Questura", sezione "Colfiorito", in cinque buste. Nelle prime quattro sono presenti i fascicoli personali degli internati, nella quinta i documenti amministrativi<sup>29</sup>.

### *Il casermaggio*

L'appalto per la fornitura del materiale d'arredo del campo, era stato affidato alla ditta Montuori di Roma. Dal relativo fascicolo emergono, oltre alle usuali inefficienze e ruberie, la regolamentazione delle forniture per i campi di concentramento e l'allestimento del campo di Colfiorito<sup>30</sup>.

Il 20 giugno 1940, la questura di Perugia trasmette al dirigente del campo la circolare del ministero dell'Interno relativa al casermaggio per i campi di concentramento<sup>31</sup>, di cui sono state incaricate le principali imprese appaltatrici di analoghi servizi per il casermaggio ai carabinieri, agli agenti di pubblica sicurezza ed alle colonie di confino. Significativo elemento di continuità è che "il materiale richiesto in massima, in analogia a quanto previsto nel capitolato 1938 per il casermaggio delle colonie di confino, è il seguente per ciascuna persona:

- 1- *Branda o letto in ferro con rete metallica o telo*
- 2- *Materasso e guanciaie di lana con federa*
- 3- *Due lenzuola di tela canapina o di cotone*
- 4- *Una coperta di lana oppure di cotone data la stagione estiva*
- 5- *Due asciugamani di tela*
- 6- *Una seggiola, un attaccapanni, un catino di metallo, un comodino di legno, una bottiglia, un bicchiere di vetro o di alluminio*

*Tuttavia data l'urgenza necessaria per allestire le forniture si sono ammessi alcuni adattamenti secondo le effettive disponibilità delle imprese incaricate del servizio. Così è ammessa la possibilità di sostituire le brande in ferro con brande in legno, di fornire anche materassi di crine vegetale, di sostituire i comodini e le sedie con sgabelli, di annullare la fornitura del cati-*

<sup>28</sup> *Ib.*

<sup>29</sup> Asp, Questura, Sezione Colfiorito

<sup>30</sup> Ivi, fascicolo n. 21.

<sup>31</sup> *Ib.*

no, della bottiglia e del bicchiere, contando almeno, per un primo tempo, su possibili ripieghi e sugli attrezzamenti locali relativi alla confezione del vitto. In massima, alle imprese incaricate dello speciale servizio del casermaggio ai campi di concentramento, verrà fatto obbligo di provvedere al cambio delle lenzuola, federa ed asciugamani due volte al mese, alla manutenzione di tutti gli oggetti forniti ed al pagamento delle spese inerenti all'illuminazione ed al rifornimento d'acqua, spese queste che verranno rimborsate dal ministero, in occasione del pagamento delle contabilità trimestrali già in uso per le colonie di confino, in base ad apposite note corredate dalle pezze giustificative e munite del visto del dirigente del servizio di vigilanza in ciascun campo.

In occasione dell'arrivo del materiale di proprietà delle imprese appaltatrici, il sottufficiale incaricato di prendere in consegna il materiale deve compilare, oltre al verbale di consegna, un esatto inventario per quantità e qualità, avendo cura di precisare se trattasi di letti o brande e quest'ultime se di ferro o legno o con reti metalliche, telo o strisce o assicelle di legno, la materia impiegata nei materassi e guanciali e la qualità delle coperte (lana o cotone). Dovrà anche specificare se si tratti di materiale nuovo oppure in buono stato o mediocre stato d'uso. Dei singoli verbali di consegna e degli inventari, allorché le forniture saranno completate sul posto, dovranno essere al più presto trasmesse due copie all'ufficio scrivente, per gli opportuni controlli e per la comunicazione di una di esse all'impresa fornitrice.

Un terzo esemplare dei verbali di consegna o degli inventari dovrà essere conservato dal dirigente del servizio di custodia degli internati. Le imprese incaricate del servizio, giusta intesa con questo ministero, anticipano le spese di trasporto per ferrovie o per autocarro, nel qual caso produrranno i conti relativi direttamente a questo ufficio, ovvero spediscono a porto assegnato ed allora le prefetture provvedono allo svincolo dei materiali alla stazione di arrivo ed alle spese di trasporto con autocarri fino a destinazione. Tali spese verranno anticipate da ciascuna prefettura sui fitti in genere, in attesa che siano disponibili gli speciali accreditamenti di cui è cenno al n. 11 della circolare n.442/12217 Div. affari generali riservati in data 8 corrente, prescrizioni per i campi di concentramento, e verranno contabilizzate in appositi conti. Si trasmette un congruo numero di copie della presente lettera circolare per diretta conoscenza degli interessati preposti in ciascuna località al servizio degli internati e si resta in attesa degli atti riguardanti i campo già sistemati con l'arrivo del materiale di casermaggio.”

Al passaggio delle consegne fra Di Marco e La Torre, il 28 dicembre 1940<sup>32</sup>, risultano presenti nel campo le forniture per 200 internati, così disposte:

---

<sup>32</sup> *Ib.*

“Capannone n. 1 diviso in due parti A - B: vano A, due stufe con tubi, panche in legno in giro ai muri; vano B, panche in legno in giro ai muri.

Capannone n.2 diviso in tre vani A - B - C: vano A, mensa 10 tavoli, 17 panche, due stufe; vano B, cucina 1 tavolo, 1 banchetto, 2 porta piatti di legno, 1 porta stoviglie, 5 caldaie di rame grandi a gradazione di cui 4 con coperchio, 1 mestolo piccolo di rame, 1 mestolo grande, 1 caldaia grande di ghisa, un argano con carrucola alza caldaie; vano C bagno caldaia riscaldamento con recipienti serbatoi, 1 panca ed 8 sottopiatti di legno a listelli.

Capannone n.3: camerone con panche di legno completo.

Capannone n.4: camerone con panche di legno completo, 2 tavoli, 2 panche.

Capannone n.5: camerone con panche di legno completo, 2 tavoli, 4 panche.

Capannone n. 6: magazzino casermaggio Ditta Montuori.

Capannone n.7: magazzino fornitore mensa 1 tavolo, 2 panche.

Capannone n.8: magazzino ditta Meneghini.

Capannone n.9: Posto Fisso CC. RR- Caserma

Capannone n.10 diviso in tre parti A - B - C: locale A, diviso in tre parti: vano 1 - Ufficio Direzione, vano 2- Legnaia e ripostiglio, vano 3- 1 tavolo, 15 pale, 7 scope, 7 secchi; locale B, camerone sussidiario con panche complete; locale C, infermeria 1 stufa, 1 tavolo, 1 panca, 1 armadio con ferri e medicinali.”

### *I regolamenti*

Per quanto riguarda il regolamento, la cui sintesi era contenuta nel “*verbale di diffida*” che ogni internato firmava quando entrava nel campo, il fascicolo 18 contiene due circolari: la prima, datata 13 giugno 1940 proviene dalla questura di Perugia ed ha per oggetto “*Prescrizioni per i campi di concentramento e per le località di internamento*”<sup>33</sup>.

“*Perché non vi siano incertezze e non abbiano a verificarsi disparità di trattamento, si comunicano le vigenti disposizioni impartite dal ministero, con circolare n. 442/12267 dell’8 corr. circa i campi di concentramento:*

*1 - Il funzionario di pubblica sicurezza dirigente e, dove non vi è, il podestà, dovrà provvedere mano mano che gli internati arrivano a fare impiantare i registri e i fascicoli personali.*

<sup>33</sup> Asp, Questura, Colfiorito , b.5, fascicolo 18.

2 - Il funzionario o chi per esso dovrà inoltre: a - stabilire il perimetro entro il quale gli internati possono circolare; b - imporre loro, senza però rilasciare speciale carta di permanenza, la prescrizione di non allontanarsi da detto perimetro; per giustificati motivi le autorità locali potranno consentire agli internati di recarsi in determinate località dell'abitato. Il permesso di allontanarsi dall'abitato potrà invece essere concesso solamente dietro autorizzazione del ministero; c - imporre agli internati un orario con divieto, salvo giustificati motivi e speciali autorizzazioni, di uscire prima dell'alba e di rientrare dopo l'avemaria.

3 - Dovranno essere fatti tre appelli al giorno, mattina, mezzogiorno e sera; in caso di constatata assenza, dovrà darsene avviso telegraficamente alla questura competente, che provvederà a diramare le ricerche informandone il ministero.

4 - Gli internati potranno consumare i pasti in esercizi e presso famiglie private del posto, dietro autorizzazione delle autorità locali di cui al n. 1.

5 - Gli internati sussidiati potranno riunirsi in mensa sia presso esercizi che presso famiglie private dietro autorizzazione delle autorità locali di cui al n. 1.

6 - Gli internati hanno l'obbligo di serbare buona condotta, non dar luogo a sospetti e mantenere contegno disciplinare. I trasgressori saranno puniti a termine di legge e trasferiti in colonie insulari, secondo quanto deciderà il ministero su proposta della prefettura.

7 - Le prescrizioni sopra indicate non possono essere modificate senza l'autorizzazione del ministero.

8 - Agli internati bisognosi sarà corrisposta la diaria di L. 6,50.

9 - Le spese per medicinali comuni per i non abbienti saranno a carico del ministero. Per l'acquisto di specialità medicinali e per le cure sanitarie non urgenti, per le quali sia necessaria l'opera di uno specialista, dovrà essere chiesta di volta in volta l'autorizzazione al ministero.

10 - Qualora fossero necessari interventi chirurgici urgenti, gli internati potranno essere ricoverati nell'ospedale più vicino, dandone poi avviso al ministero.

11 - Per le spese relative alla corresponsione degli assegni giornalieri, l'affitto dei locali, la manutenzione ordinaria e per tutte le altre spese di carattere fisso, il ministero provvederà a creare uno speciale fondo presso ciascuna prefettura. In un primo tempo, in attesa che detti accreditamenti siano fatti, i prelevamenti dovranno essere fatti sui fondi in genere. Delle spese sostenute dovrà essere inviato ogni mese dettagliato rendiconto al ministero per la ratifica.

12 - Per le spese di carattere fisso, affitto dei locali, assegni giornalieri, manutenzione ordinaria, per medicinali comuni e per i non abbienti, le prefet-



ture preleveranno le somme occorrenti dal fondo messo a tale scopo a loro disposizione, per tutte le altre spese invece, dovranno chiedere di volta in volta l'autorizzazione al ministero. Le parcelle dei sanitari, prima di essere inviate al ministero per l'autorizzazione al pagamento, dovranno essere sottoposte al visto del medico provinciale.

13 - Per il trasferimento e l'accompagnamento degli internati ai campi di concentramento e nelle località di internamento, le spese saranno a carico in un primo tempo delle prefetture in cui risiede l'internato; dette prefetture provvederanno poi a chiedere il rimborso delle spese alle prefetture nella cui giurisdizione si trovano i campi di concentramento e le località di internamento<sup>34</sup>.

Una seconda circolare, sempre proveniente dalla questura di Perugia, è del 4 luglio 1940<sup>35</sup>.

“Allo scopo di disciplinare la condotta degli internati presso i campi di concentramento e le località di internamento, il ministero dell'Interno, con circolare n. 442/14178 in data 25 decorso, ha emanato le seguenti norme, che dovranno essere scrupolosamente osservate:

1- Non è consentito agli internati di tenere presso di loro passaporti o documenti equipollenti o documenti militari.

2 - Gli internati non debbono possedere denaro a meno che non si tratti di piccole somme, non eccedenti in nessun caso a L. 100; le eccedenze dovranno essere depositate presso banche o uffici postali su libretti nominativi che saranno conservati dal direttore del campo di concentramento, o in mancanza dal podestà. Qualora gli internati abbiano la necessità di effettuare prelevamenti, dovranno chiedere di volta in volta l'autorizzazione al direttore del campo di concentramento o in mancanza dal podestà, il quale, se ritiene giustificata la richiesta, provvederà a far eseguire l'operazione, tenendo presente che la somma da prelevare non deve mai superare quella consentita. Prelevamenti di somme superiori dovranno essere autorizzati dal ministero.

3 - Gli internati non possono tenere gioielli di valore rilevante né titoli; tanto i gioielli che i titoli dovranno essere depositati a spese dell'interessato in cassette di sicurezza presso la banca più vicina, dove l'internato sarà fatto accompagnare per tale operazione. La chiave della cassetta sarà tenuta dall'interessato, mentre il libretto di riconoscimento sarà conservato dal direttore del campo di concentramento ed in mancanza dal podestà.

4 - Gli internati non possono detenere armi o strumenti atti ad offendere.

5 - Gli internati non debbono occuparsi di politica.

---

<sup>34</sup> *Ib.*

<sup>35</sup> *Ib.*



6 - *Agli internati può essere consentito in linea di massima soltanto la lettura di giornali italiani, per la lettura di giornali e libri in lingua straniera, deve essere richiesta l'autorizzazione al ministero.*

7 - *In primo tempo dovrà essere corrisposto a tutti gli internati senza distinzione di sorta, il sussidio giornaliero di L. 6,50, aumentato per gli internati nei comuni della somma di L. 50 mensili. Successivamente le questure interessate, dovranno chiedere alle questure nelle cui giurisdizioni dimorava l'internato, se questi sia in grado di mantenersi con mezzi propri, provvedendo in caso affermativo a sospendere la corresponsione del sussidio.*

8 - *Ai fini di una maggiore vigilanza le questure nelle cui giurisdizioni dimorava l'internato provvederanno a fornire alle questure interessate i precedenti delle persone internate sospette o ritenute comunque pericolose.*

9 - *La corrispondenza ed i pacchi di qualsiasi genere, sia in arrivo che in partenza, debbono essere sempre revisionati o controllati prima della consegna o della spedizione, dal direttore del campo di concentramento o in mancanza dal podestà o da un loro incaricato.*

10 - *Gli internati non possono tenere apparecchi radio.*

11 - *Le visite dei famigliari agli internati sia nei campi di concentramento che nei comuni di internamento debbono essere autorizzati dal ministero.*

12 - *La convivenza dei famigliari con gli internati nei campi di concentramento non è consentita.*

13 - *La convivenza dei famigliari con gli internati nei comuni di internamento deve essere autorizzata dal ministero; per le relative pratiche debbono essere trasmesse al ministero dalle questure interessate debitamente istruite<sup>36</sup>.*

### *Il vitto*

Tutti gli studi sul campo di concentramento di Colfiorito rilevano i problemi che sorsero fra gli internati e la ditta appaltatrice della mensa e dello spaccio, in merito ai quali la direzione intervenne duramente.

Il contratto tra il prefetto di Perugia e l'appaltatore Giovanni Piccioni, datato 12 giugno 1940, così recita:

*“... il sig. Piccioni si impegna di somministrare il vitto a circa 400 persone ospitate nei capannoni demaniali di Colfiorito, mediante corresponsione di £. 5,50 giornaliera per ogni persona per un tempo indeterminato, salvo disdetta da parte dell'amministrazione, con un preavviso di sette giorni. Il*

---

<sup>36</sup> *Ib.*

*vitto giornaliero da corrispondere ai suddetti sarà costituito come segue: lunedì, martedì, sabato e domenica: un piatto di pastasciutta, o minestra in brodo, una pietanza di carne con contorno; mercoledì, giovedì e venerdì: pastasciutta o minestrone, un piatto di pesce o baccalà con contorno. La razione di pane giornaliera sarà di gr. 400 a persona. La pastasciutta verrà somministrata 4 volte la settimana. Quanto sopra, si riferisce ai piatti da somministrare alla mattina, per quelli da somministrare la sera, resta convenuto che, il signor Piccioni, darà ad ogni persona un minestrone e un piatto di legumi o patate, oppure un pezzo di formaggio. Il signor Piccioni, si impegna a fornire tutto il materiale e tutta l'attrezzatura occorrente per la confezione del vitto, eccetto che per le marmitte che vengono fornite dall'amministrazione.*

*Il signor Piccioni si impegna ad iniziare l'appalto per qualunque giorno che gli verrà ordinato, previo avviso di 24 ore. Il signor Piccioni, nel locale messo a sua disposizione, sarà autorizzato a gestire uno spaccio per i bisogni dei confinati”<sup>37</sup>.*

Ma nel preventivo del Piccioni per il direttore del campo, la “*mensa fissa come da contratto con la prefettura di Perugia*” sale al prezzo di £. 6, e comprende: “*lunedì, sabato e domenica, minestra o asciutta, pietanza di carne, contorno; gli altri giorni minestra o asciutta, pietanza, quando è possibile baccalà o alici, e contorno. Il pasto della sera prevede un minestrone, un piatto di verdura, patate, fagioli. Pastasciutta 4 volte la settimana. Pane 400 gr. al giorno*”<sup>38</sup>.

Lo stesso Piccioni e la direzione del campo dovevano poi segnalare, più e più volte, la difficoltà a rifornirsi di materie prime, con l'ulteriore scadimento della qualità della mensa, e non è difficile immaginare come dovesse essere insopportabile per gli internati, sistemati in capannoni risistemati alla meglio, in condizioni climatiche avverse, subire anche nell'alimentazione, oltre che

<sup>37</sup> Asp, Questura, *Colfiorito*, b.5, fascicolo 8.

<sup>38</sup> Anche il listino dello spaccio rileva come, sui pochi generi a disposizione Piccioni applicasse prezzi elevati: “*Vermut litro £. 10; Vino al litro £.2, un bicchiere £. 0,25; Pane da 400 gr. £. 2,10 il Kg; Pastasciutta 200 gr. £. 2; Minestrone £. 1,40; Minestra in brodo £. 1; Due uova al burro £. 1,70; Due uova fresche £. 1,30; Prosciutto l'etto £.2,20; Mortadella l'etto £. 1,70; Formaggio l'etto £. 1,60; Alici l'etto £. 1,60; Formaggini £. 0,60 al pezzo; Sardine all'olio in scatola £. 3; Carta da lettera 10 fogli e 10 buste £. 1,50; Saponette Bologna £. 1,60 al pezzo; Saponette Ulivo £. 1,90; Bicchierini Vermut £. 0,60; Mensa completa come da contratto £. 6; Latte freddo £. 10 servizio di trasporto £. 0,40 al litro; Latte bollito al bicchiere £. 0,25”. *Ib.**

una privazione, una truffa<sup>39</sup>. Come definire altrimenti l'aumento di 50 centesimi al giorno per internato, a fronte di una riduzione qualitativa e quantitativa delle vivande somministrate rispetto all'appalto stipulato con la prefettura?

### *La disciplina*

I problemi legati alla disciplina ed al controllo degli internati erano tutt'altro che secondari tanto che già l'8 agosto 1940 la direzione del campo inviava alla questura di Perugia una nota molto esplicita e significativa:

*"...Preciso i singoli compiti e turni di servizio che i 4 militari dell'Arma e 2 Agenti di pubblica sicurezza fanno in atto: uno solo pattuglia di notte e di giorno al campo, con 4 ore di servizio ed 8 di riposo. Con gli uomini di riposo si provvede alla vigilanza anche dell'abitato ai confinati albanesi, sparsi nelle case private.*

*Occorrerebbe invece, con l'aumentare degli internati al campo, ove trovansi di già elementi sospetti di spionaggio, fare due pattuglie contemporaneamente, una a monte del campo e l'altra sulla stradale dell'inizio del perimetro del campo, alternandosi anche entro il recinto per sentire, intervenire, riferire quanto si svolge nei capannoni. Pertanto occorrerebbero 12 uomini oltre che un militare per la caserma e un agente per l'ufficio ove tutti i momenti accorrono gli internati per svariate ragioni, non escluso qualche lamentanza, sia anche non giustificata per la qualità del mangiare, o perché uno non si sente bene e chiede del medico, perché uno sputa sangue per tubercolosi, o perché manca di sapone per pulirsi le sole mutande che ha addosso ecc."*<sup>40</sup>.

### *Direttori e personale di sorveglianza*

Nei pochi mesi di funzionamento come campo di concentramento per internati civili, Colfiorito cambiò ben quattro volte direttore: il 13 giugno 1940 arriva il commissario Vincenzo La Torre per il primo impianto dell'attività, già il 9 agosto subentra il commissario Cesare Fassari, che viene sostituito il 30 novembre dal vicequestore Ernesto Di Marco, che subito si ammala gravemente e deve essere rimpiazzato il 28 dicembre ancora dal commissario La Torre, che curerà questa volta la chiusura del campo.

---

<sup>39</sup> Riguardo le proteste per il vitto, vedi, di seguito, l'intervento di Olga Lucchi

<sup>40</sup> Asp, Questura, *Colfiorito*, b.5, fascicolo n. 8.

Non esiste, all'interno del fascicolo 24, dedicato ai funzionari, un sottofascicolo relativo a La Torre, ma si può desumere che la sua attività a Colfiorito abbia avuto un carattere prettamente logistico-amministrativo.

Il commissario Cesare Fassari, che ricopre durante la stagione autunnale la direzione del campo, già due settimane dopo l'assunzione dell'incarico si fa ricoverare in ospedale per un intervento chirurgico<sup>41</sup>. Nel suo sottofascicolo, un certificato medico senza data del medico del campo, il dottor Salari, parla di *“stato di deperimento organico di grado elevato con insonnia e disturbi digestivi da riacutizzazione di sofferita enterocolite. Soggetto al quale nello stato attuale è controindicata la preoccupazione dello speciale incarico di direttore del campo di concentramento, che comporta continua tensione nervosa per il normale andamento dei peculiari servizi ad esso inerenti, e la permanenza in clima freddo e di montagna. È consigliabile un periodo di lungo riposo”*<sup>42</sup>.

In una lettera del 6 novembre al ministero dell'Interno, chiedendo un aumento dell'indennità, Fassari lamenta *“che in questa località è costretto a vivere una vita disagiatissima, essendo la borgata sprovvista di ogni minimo conforto e di ogni possibilità ed esigenza anche la più modesta. (...) Fa presente inoltre, il ricorrente, che ancora dalla metà di ottobre, è stato costretto per la rigidità del clima, a farsi riscaldare l'ambiente che abita, sostenendo spese per l'impianto di stufe elettriche (giacché la modestissima locanda, come del resto tutte le case della borgata, è sprovvista di altri mezzi di riscaldamento) e per il consumo dell'energia elettrica, di importo non indifferente”*<sup>43</sup>.

Finalmente, il 30 novembre ottiene il trasferimento da Colfiorito a Noto.

Il sottofascicolo di Di Marco contiene praticamente solo la certificazione riguardante la sua richiesta di trasferimento per malattia. Infatti, il primo dicembre, il giorno dopo aver assunto la direzione del campo, egli invia un fonogramma alla questura di Perugia:

*“Notte scorsa assalito da forte febbre e mancandomi respiro, trovandomi condizioni inidonee affrontare disagi dipendenti clima invernale alta montagna, altre ragioni aggravano sensibilmente salute, assenza qualsiasi attrezzatura a difesa rigore temperatura scesa sotto zero della stanza unica locanda e capannone adibito ufficio privo sottotetto e con fessure dalle quali penetra acqua e spira fortissimo vento, nonché attrezzatura personale, essendo qui in divisa ordinanza, con scarpine che affondano neve alta durante percorso dalla locanda al campo. Prima che possa contrarre grave e irreparabile*

---

<sup>41</sup> Ivi, fascicolo 24.

<sup>42</sup> *Ib.*

<sup>43</sup> *Ib.*

*malattia pregasi compiacersi disporre mio rientro mezzo utile o con la stessa automobile questura desiderando sottopormi accertamenti sanitari”<sup>44</sup>.*

Il 28 dicembre viene sostituito da La Torre.

Il fascicolo 25, relativo ai carabinieri di stanza al campo, ci dice praticamente solo che erano in tutto dieci, comandati da un vicebrigadiere; dalla più corposa documentazione relativa ai sei agenti e graduati di pubblica sicurezza<sup>45</sup> emerge la diserzione del brigadiere Patrizio Cherubini. Questi, dopo ripetute richieste di trasferimento, da ultimo sostenute anche dalla direzione del campo, il 16 dicembre, dopo aver accompagnato all’ospedale di Foligno due internati non rientra a Colfiorito, ma telefona al brigadiere dei carabinieri (il direttore era ammalato) per comunicare la propria decisione di raggiungere la famiglia a Pesaro<sup>46</sup>.

Se i fornitori approfittavano della situazione, i direttori si davano malati e il brigadiere disertava, cosa ci si poteva aspettare dagli internati?

#### *Gli internati, caratteristiche e comportamenti*

L’analisi delle quattro buste contenenti i fascicoli personali degli internati, ci consente di comprendere le motivazioni per cui, all’entrata dell’Italia in guerra, si poteva venire colpiti da questa misura di repressione preventiva; inoltre, possiamo dare un ulteriore sguardo alla vita del campo, alle tensioni ed ai conflitti che vi sorsero, alle sofferenze che vi dovettero subire i reclusi.

Partendo dai dati d’insieme più macroscopici, vediamo come, dato il breve periodo di funzionamento del campo in questa fase, il flusso di entrata (tab. 1) registri i suoi picchi nell’estate del 1940, per ridursi subito al minimo con il sopraggiungere della stagione fredda. Analogamente, l’uscita dal campo (tab. 2) è concentrata a ridosso della sua chiusura, nel gennaio del 1941.

L’età media degli internati è senz’altro alta: più del 7% è addirittura ultrasessantenne, circa il 15% ha fra i 50 e i 60 anni, quasi il 30% ha fra i 40 e i 50 anni ed altrettanti fra i 30 e i 40, mentre solo un 9% scarso è sotto i 30 (tab. 3).

La percentuale degli internati con precedenti politici segnalati è superiore al 40% (tab. 4); il 37% aveva già subito il confino di polizia (tab. 5). Questi dati indicano una sostanziale continuità, all’interno della pratica concentratoria del fascismo, fra confino ed internamento vero e proprio.

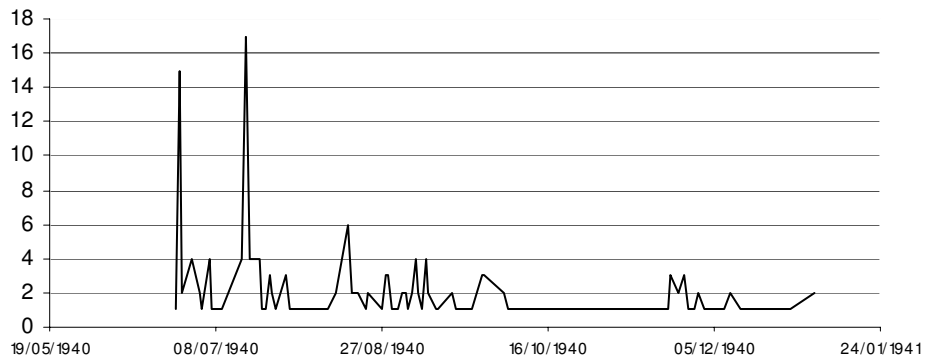
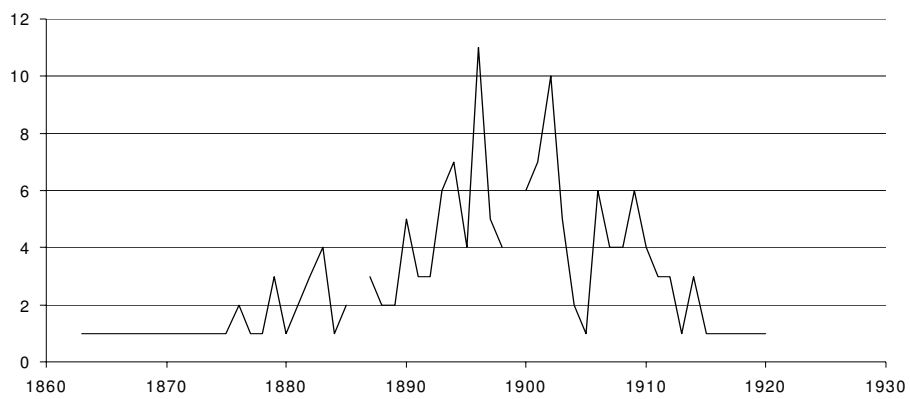
In buona sostanza, dunque, possiamo dire che, per quello che riguarda l’internamento politico a Colfiorito, esso riguarda le generazioni già nella vita

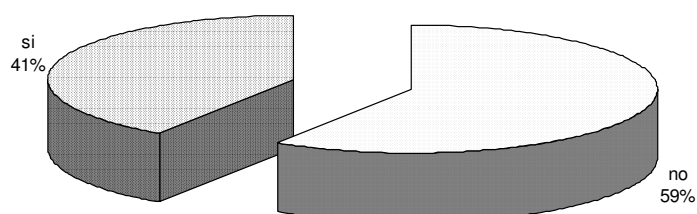
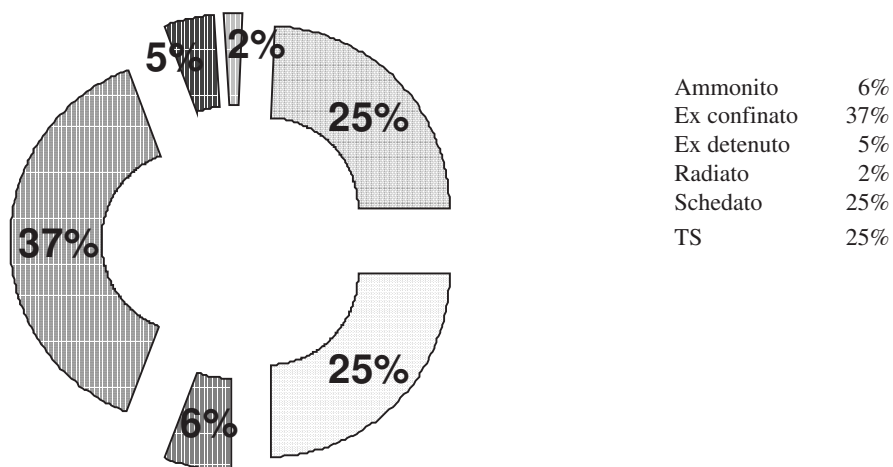
---

<sup>44</sup> *Ib.*

<sup>45</sup> Asp, Questura, *Colfiorito*, b.5, fascicoli 26-35.

<sup>46</sup> *Ivi*, fascicolo 32.

**Tab 1 - Flusso di entrata nel campo****Tab 2 - Flusso di uscita dal campo****Tab 3 - Distribuzione degli internati per età**

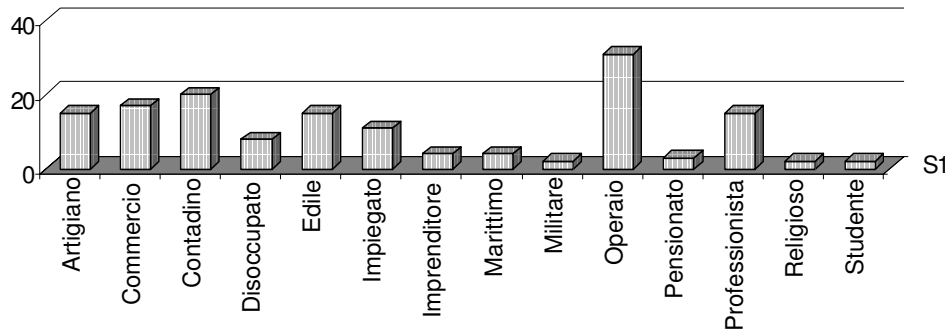
**Tab 4 - Internati con precedenti politici segnalati****Tab 5 - Misure repressive subite dagli internati con precedenti**

attiva prima dell'avvento del fascismo, e solo in minima parte i giovani, plagiati intimamente dal regime.

La composizione sociale degli internati (tab. 6) è ancor più esplicita: solo uno scarso 13% non è indigente; operai, contadini, edili, piccoli commercianti, artigiani, impiegati e disoccupati ne costituiscono la stragrande maggioranza, mentre professionisti, imprenditori ed altre figure sociali appartenenti ai ceti più benestanti, vi figurano in minima parte.



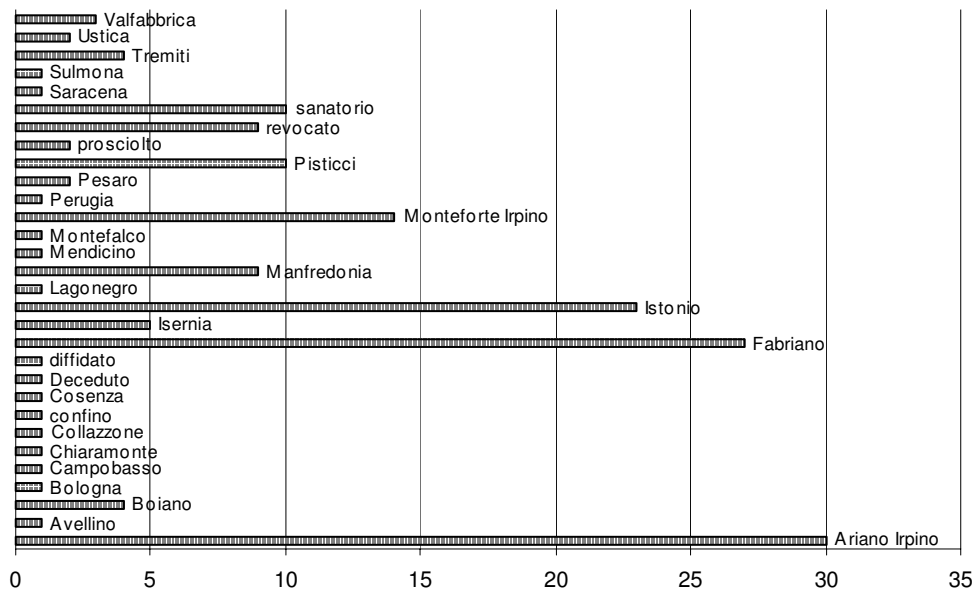
Tab 6 - Distribuzione degli internati per professione



Il mesotipo dell'internato è dunque quello di un uomo maturo, proletario, che ha già avuto modo di subire le conseguenze della sua avversione al fascismo o può in egual modo essere caduto nelle maglie della repressione per una frase sbagliata.

Salvo pochissimi casi di revoca o proscioglimento, ed una decina di ricoverati in sanatorio per tubercolosi, gli internati a Colfiorito verranno trasferiti in altri campi di concentramento (tab. 7), soprattutto in quelli di Ariano Irpino,

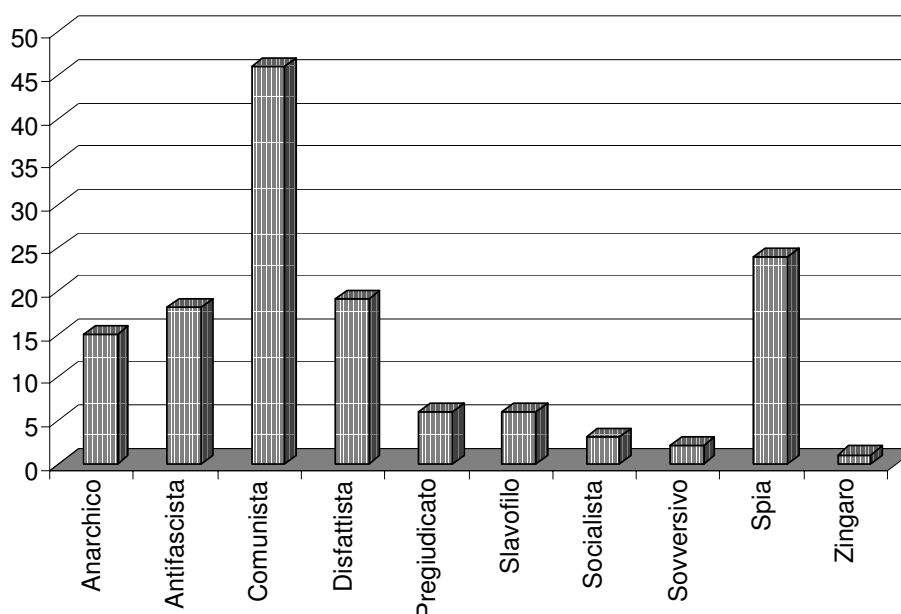
Tab 7 - Destinazioni di trasferimento degli internati



Fabriano, Istonio, Monteforte Irpino e Pisticci; quelli che hanno dato vita a proteste o intemperanze verranno puniti con l'internamento nelle colonie insulari di Ustica e Tremiti; i più fortunati si vedranno trasferiti in località di internamento e/o confino "libero".

Guardiamo dunque ora alle imputazioni degli internati (tab. 8). Se è evidente la prevalenza di militanti della sinistra più radicale (comunisti e anarchici soprattutto), è di tutto rilievo la componente di antifascisti socialisti e democratici, in cui vanno inclusi buona parte degli imputati di spionaggio, mentre è marginale la presenza di pregiudicati comuni e zingari. L'imputazione di "slavofilia", raramente esplicitata, assume un ben maggiore rilievo se si considerano le provincie di provenienza degli internati: infatti, da Capodistria, Fiume, Gorizia, Pola, Trieste e Zara, proveniva quasi il 20% degli internati, tracciando una linea di continuità nell'uso etnico-razziale dell'internamento a Colfiorito nelle varie fasi di attività del campo.

**Tab 8 - Composizione degli imputati per imputazione**



Analizzando poi i fascicoli degli imputati di "disfattismo", viene alla luce ancora una volta come il fascismo abbia utilizzato la pratica concentrationaria, oltre che per neutralizzare l'opposizione organizzata, anche per con-

tenere, attraverso l'uso massivo della delazione, ogni manifestazione di insofferenza o renitenza. La propagazione della paura di essere ascoltati diviene così la più potente negazione di ogni libertà d'espressione.

Da rilevare anche la presenza di un consistente numero di fascisti od ex fascisti, a vario titolo considerati pericolosi per il regime.